

Natalia Lombardo

ROMA Il governo resta diviso sull'immigrazione. Da una parte la Lega che vuole una corsia d'emergenza non per soccorrere i profughi, ma per far approvare a tappe forzate la legge Bossi-Fini, dall'altra i centristi e la leadership di An, che non prescindono dalla necessità di un aiuto umanitario, sollecitato ieri anche dal presidente Ciampi. Un invito, quello del Capo dello Stato, che i leghisti contestano in massa. A cominciare da Umberto Bossi che rinnova il ricatto di una sua uscita dalla maggioranza. Il leader della Lega chiede addirittura che il governo ponga la fiducia sulla legge quando arriverà in aula alla Camera, per evitare «giochi criptodemocristiani». Un avvertimento chiaro ai partner centristi di governo. «Il ministro Bossi deve capire che non si critica il soccorso in mare», ha replicato Roberto Buttiglione. E Gianfranco Fini replica al leader della Lega: «Immaginare un'azione che non si muova con pari intensità su tutti i versanti è sbagliato e del tutto inutile». Il vicepremier indica le linee guida che il governo attuerà quando la legge sarà operativa: «Rispetto dei diritti umani, accoglienza

per i profughi e i rifugiati, piena integrazione per chi lavora, rigore verso i clandestini, repressione degli schiavisti». Senza farsi scrupoli, preoccupati solo di accontentare l'elettorato che sfoga l'intolleranza su «Radio Padania», i leghisti attaccano Ciampi, che ieri ha sollecitato ad affrontare le emergenze con «spirito umanitario», tenendo conto che gli immigrati sono una risorsa per il mondo

“ **Buttiglione: il soccorso in mare non c'entra con l'emergenza. Martino: il problema si risolve con accordi internazionali** ”



“ **Ma il Carroccio contesta: è un giudizio semplicistico. Serve un segnale forte contro le orde di clandestini che cancellano la nostra storia** ”

Il monito del capo dello Stato divide il governo

Bossi all'attacco del Quirinale chiede la fiducia sulla legge per l'immigrazione. Fini: muoversi su più fronti

del lavoro. «Basta con questi buonsismi», è la voce corale che esce dal Carroccio; «parole ovvie», secondo il ministro della Giustizia, Roberto Castelli; «un approccio semplicistico», è il giudizio di Alessandro Cè per un Presidente che vorrebbe «più neutrale»; «preferirei sentire da lui un intervento atto a sostenere una sana politica della famiglia», dice Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato. Il capogruppo della Lega

Nord alla Regione Lombardia, Davide Boni, licenzia Scajola. Umberto Bossi lo dice chiaramente: «Sul problema dell'immigrazione non la penso come il presidente Ciampi. Sarebbe come dare ancora messaggi di accettazione, mentre qui serve fermezza». E continua paventando «orde» distruttive che «impongono la loro storia cancellando la nostra». Il leader della Lega propone anche l'istituzione di un «unico Commissa-

rio per l'immigrazione» che concentri a sé i poteri. Un altro escamotage per far approvare la legge senza intoppi (il dibattito parlamentare): il commissario «si rende necessario per evitare emendamenti alla legge e quindi il ritorno della stessa al Senato». Oggi in Consiglio dei Ministri si parlerà dello stato di emergenza e saranno comunque «raggruppate le deleghe che riguardano l'immigra-

zione», assicura Carlo Giovanardi difendendo le scelte operate dal governo in questi giorni (sulle quali oggi risponderà in un question time alle 14,30 a Montecitorio) e escludendo la presenza di uno scontro nella maggioranza; in una riunione di capigruppo della Camera, giovedì, la legge sarà messa in calendario al più presto. Ma lo scontro nella maggioranza è reale, tanto che Marcello Pera,

presidente del Senato, ha invitato alla «concordia istituzionale» anche per rendere più facile il compito delle forze dell'ordine. Il ministro della Difesa, Antonio Martino (FI), giudica «immotivate» le critiche di Bossi, tanto più perché «un contrasto in mare è impossibile». La linea da seguire, continua il ministro, è quella «degli accordi internazionali perché le navi non partano, oppure, una volta arrivate, procedere con il rimpatrio».

La polemica fra centristi e Lega cova da tempo, dalla questione delle colf alla linea dura sull'articolo 18. E sulla richiesta di porre la fiducia sulla legge il capogruppo dell'UdC alla Camera, Luca Volontè risponde duramente («la Padania calcia è un altro pianeta») rispetto all'Italia, individuando nel mirino «della sfiducia e degli attacchi della Lega molti esponenti del governo, il presidente del Consiglio, il presidente della Camera e il Presidente della Repubblica». Dentro An le posizioni sono più varie: Giampaolo Landi Di Chiavenna, responsabile immigrazione, mette in guardia contro il «falso buonismo» e la «falsa demagogia». E Maurizio Gasparri, pur raccogliendo l'invito di Ciampi, è d'accordo sulla corsia preferenziale per la legge Bossi-Fini.

Il capo della Lega e Tremonti maestri di Bellezza mentre a Roma sfilano i lavoratori Cgil

Sabato 23 a Roma sfileranno un milione di lavoratori: fanno un po' rugose, un po' sudate, un po' acqua e sapone. Un look «molto operaio», direbbe il Valentino di «Striscia». In compenso nella mitica Capannina di Forte dei Marmi, lo stesso pomeriggio due personaggi della Casa delle Libertà riscatteranno il governo dall'umana trasandatezza italiana. Chi rappresenta la bellezza nel mondo politico italiano? Non le Veneri esaltate da Sgarbi, né la flessuosa Gabriella Carlucci, ma un duo maschile ormai inseparabile: il viso tirato di Giulio Tremonti e quello rude da contadino padano di Umberto Bossi. Sempre insieme, quando si dice l'identità, i due ministri la spuntano persino su Berlusconi, che di appeal e di successo se ne intende: sono loro i testimonial della bellezza per la Maison de la Liberté. Così, mentre Roma è invasa da corpi sudati che per giunta reclamano diritti e la difesa dello Statuto dei Lavoratori, Bossi & Tremonti si astraggono, si elevano sul lungomare del Forte nel tempio decaduto dei fasti della Mina di un tempo. E parlano di bellezza.

«Chi è più bello ha più successo nella vita?» Questo è il problema... Il quesito sarà posto ai due ministri nell'incontro organizzato dal Comune di Forte dei Marmi e dallo Spazio Culturale Ippocrate di Milano, sabato 23. Certo il Senatur di bellezza se ne intende, dato che non perde mai una elezione di Miss Padania, con tanto di baci abbracci coppe e fasce monocolori. Quale sarà il concetto del Bello, per il colto leader del Carroccio? Sarebbe già molto se si ricordasse di Silvana Mangano, splendida mondina nel «Riso amaro».

L'idea di coinvolgere i ministri nel convegno sulla bellezza è stata della dottoressa Maria Teresa Baldini, specializzata in microchirurgia estetica nel Centro di Medicina e Salute di Milano. Forse il bisturi delle meraviglie potrebbe esibirsi in un esperimento da corpo a corpo per creare un nuovo transgene già cresciutello. Un ibrido più arido della pecora Dolly: la faccia da scolarotto seccione di Tremonti innestata sul tronco celodurista di Bossi. Il problema è la voce del «Giuliossi», chiamiamolo così... Un po' poco armoniosa, stridula ma roca, come una forchetta passata sulla carta vetrata, o come una corda di violino smollata. Ma alla Capannina la voce bionica di Bossi-Tremonti dovrà competere con i gorgheggi di Katia Ricciarelli, vera star dell'armonia. **n.l.**

la prima pagina della Padania di ieri



C'è tutto l'odio, il disprezzo, la voglia di cancellare esseri umani indifesi come i clandestini che arrivano in Italia spinti dalla disperazione nella prima pagina della «Padania», il quotidiano diretto da Umberto Bossi che dimentica di essere anche ministro della Repubblica. E mostra tutto il suo animo leghista ad uso e consumo dei suoi lettori. La prua della nave, i corpi ammassati ed un

titolo «L'orda» che si presta ad una doppia interpretazione. Letto senza l'apostrofo trasmette un'idea di sporco, di lercio, di «cosa» da tenere a distanza. E nell'editoriale la criminalizzazione di quei poveri disgraziati accusati di essere terroristi e di avere con sé armi. Contro i loro Bossi chiede a Berlusconi di mettere la fiducia sulla legge per l'immigrazione.

cronache di regime

Nel pieno di tutta questa indignazione censoria e nel bel mezzo della trincea del «resistere, resistere, resistere», L'Unità ne combina anche questo mese un'altra delle sue. In un articolo siglato s.c., il quotidiano di Furio Colombo è l'unico a credere che Giuliano Ferrara abbia davvero licenziato Vincino, reo di aver difeso con le sue vignette Roberto Benigni. Non sembra vero alla madame Verdurin afghana di moraleggiare contro lo smodato Giulianone, smodato squadrista che ha osato dileggiare l'icona sacra di Benigni. Ci casca dentro con tutte le scarpe anche Giulietti che, riporta sempre L'Unità, «nota nella vicenda il segnale di un momento di grande nervosismo per il centrodestra».

Allora uno che fa a questo punto? Dice a madame Verdurin di darsi una calmata? Oppure lascia correre e fa finta che sia normale che il giornale che fu del più grande partito comunista dell'occidente sia finito in mano all'indignato speciale più saltatiero d'Italia, che tra uno svarione e l'altro, tra uno squittio di indignazione e l'altro, continua a sbalordirci con le sue sonatine finto rivoluzionarie, facendoci morire dal ridere certi giorni e di noia certi altri? Non potrebbe D'Alema fare uno sforzo e portarsi in America anche il sor Colombo, che negli Usa è di casa, così che finalmente Padellaro Antonio potrebbe diventare direttore e farcelo vedere quanto ce l'ha duro? **(ndr)** Ci sembra utile far notare ai lettori

1. Il testo è rigorosamente anonimo. L'autore deve avere pensato che la discrezione è pur sempre una virtù.
2. Il linguaggio è copiato (copiate persino le trovate, le risatine) dal «Foglio» di Giuliano Ferrara (salvo le volgarità copiate dalla Lega Nord per l'indipendenza della Padania). Si tratta quindi di un genere giornalistico nuovo: anonimo e copiato.
3. Il testo appare su un mensile dedicato al giornalismo italiano, giornalismo diretto da Umberto Brunetti, condirettore Alessandra Ravetta. **(Prima Comunicazione, marzo 2002)**

Federica Fantozzi

D'Alema: la maggioranza è in difficoltà, non c'è più il centrosinistra su cui addossare la responsabilità di ogni sbarco

Fassino: al pettine le bugie della propaganda

ROMA La gestione dei flussi migratori si conferma una crepa nella compagine governativa. All'indomani dello sbarco curdo a Catania, tocca nervi scoperti nel Polo il richiamo del presidente della Repubblica Ciampi a una politica con «l'anima», che esprima «dei valori». Primo fra tutti: «soprattutto nelle emergenze, lo spirito umanitario». Di fronte a Bossi che invoca la linea dura e denuncia oscure trame «criptodemocristiane» da parte dei centristi del Polo, è secco il giudizio di Piero Fassino: «Le tensioni che si stanno verificando nel governo sono quelle di chi in campagna elettorale ha fatto propaganda e adesso scopre che i problemi sono più complessi di come li descriveva». Sulla stessa linea il capogruppo della Margherita alla Camera Pierluigi Castagnetti: «Ciampi ragiona con il buon senso di tutti gli italiani. Le posizioni di Bossi sono assurde e inqualificabili. Evidentemente la dimen-

sione umana del problema non lo interessa affatto». E per conoscere la posizione del governo dopo le critiche espresse dalla Lega una trentina di deputati dell'Ulivo hanno presentato un'interpellanza urgente. Anche Massimo D'Alema sottolinea le difficoltà della maggioranza nell'affrontare gli sbarchi, evidenziando le contraddizioni nel suo comportamento: «Quando al governo c'eravamo noi, il centrodestra a ogni sbarco diceva che era colpa delle politiche permissive del centrosinistra. Adesso ci rendiamo conto di quante bugie hanno detto». E a proposito delle parole di Ciampi: «Credo che si riferisse a Bossi (che, ndr) continua a organizzare manifestazioni

anche contro il proprio governo. Il dovere di solidarietà ci dovrebbe essere anzitutto da parte della maggioranza che sorregge il governo». Anche Fassino sottolinea come «per mesi, l'anno scorso, si è fatto credere che bastava cambiare governo perché l'immigrazione sparisse». Invece così non è: «Questa nave non è neanche la prima: sono mesi che ne arrivano». Giuseppe Fioroni della Margherita: «Sull'immigrazione, le tre mostrate dal governo Berlusconi sono "improvvisazione, imperizia, istigazione alla xenofobia"». Per Alfonso Pecoraro Scario e Giovanni Russo Spina «l'opposizione alla legge Bossi-Fini alla Camera sarà una priorità della convergenza Ulivo-Rifondazione».

Secondo l'ex ministro dell'Interno Enzo Bianco, i dati indicherebbero che con il nuovo governo gli arrivi sulle nostre coste sono aumentati del doppio o del triplo. Spiega: «Nel secondo semestre del 2001, gli sbarchi hanno conosciuto un incredibile aumento: +135% in Sicilia, + 282% in Calabria». Inoltre, il governo di centrosinistra ha sottoscritto 26 accordi bilaterali di cooperazione con altri Paesi, strumento utilissimo per frenare gli sbarchi. Questo governo si è limitato a siglarne uno». Lo stesso Ciampi nel suo discorso a Padova aveva ricordato l'importanza di una gestione dei flussi di immigrati coordinata con gli altri Stati europei: «C'è un problema di enormi dimensioni che in-

veste l'intera Europa nei suoi rapporti con i Paesi al di là del Mediterraneo. Ma va affrontato, da un lato, accettando un'immigrazione governata anche attraverso discipline concordate tra i Paesi dell'UE e i principali Paesi d'emigrazione. E dall'altro, portando in quei Paesi iniziative imprenditoriali e capitali per creare lavoro». Del medesimo avviso il presidente della Commissione europea Romano Prodi: «C'è la necessità di una maggiore cooperazione europea, nessun Paese può farcela da solo». Il capo dell'eurogoverno ha enunciato i punti salienti dell'azione congiunta: controllo comune delle frontiere, scambio di informazioni, armonizzazione delle norme sul rimpatrio.

